

GENNAIO 2003

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 132

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

SPECIALE sulla PACE

**Convegno diocesano presso il Palalido di Milano - domenica 16 marzo
Messaggio dell'Arcivescovo alla Diocesi sulla pace**

Molte sono le minacce contro la pace; innumerevoli i segni di ingiustizia diffusi nel mondo; tante le situazioni di conflitto, spesso dimenticate, ancora in atto sulla terra; crescenti gli episodi di terrorismo che diffondono paura e insicurezza. Di fronte a queste situazioni risuona ancora una volta, con tutta la sua freschezza e la sua carica profetica, l'appello di Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* a fondare l'edificio della pace sui quattro "pilastri" della verità, della giustizia, dell'amore, della libertà.

Invito, pertanto, l'intera Diocesi di Milano a ripartire dalla forza che questa enciclica, pubblicata quarant'anni fa, è ancora in grado di sprigionare e a fare dei suoi contenuti e delle sue indicazioni un "impegno permanente" per tutti. Insieme – aiutati dall'arcivescovo Renato Martino, Presidente della Commissione Giustizia e Pace della Santa Sede – ci ritroveremo nella mattinata di domenica 16 marzo per un Convegno Diocesano che aiuti tutti a conoscere, in modo corretto e senza smagliature o unilateralismi, la posizione della Chiesa sulla pace. Non sarà né una manifestazione ingenuamente pacifista, né una presa di posizione pro o contro qualcuno: **sarà un momento serio di riflessione e di conoscenza della dottrina della Chiesa e delle sue concrete implicazioni.**

Nel rivolgere questo invito, ripropongo alla comune considerazione quanto ho detto a Lecco, la scorsa settimana, ai responsabili della cosa pubblica.

In questi giorni di gravissime preoccupazioni, infatti, non posso non richiamare alla pace mondiale. Questo richiamo significa, concretamente, riaffermare: il dovere storico e morale che, a livello dei responsabili, si facciano tutti i tentativi possibili per evitare la guerra; l'esigenza di compiere ogni sforzo per sconfiggere il terrorismo e toglierne le cause; la necessità di sostenere l'opera degli organismi internazionali; l'urgenza indilazionabile di costruire un mondo più solidale, che elimini le disparità e operi in concreto per ridistribuire equamente non solo beni e risorse economiche, ma anche conoscenze e democrazia.

È giunto il tempo che i popoli, le Nazioni, il mondo intero – una volta per tutte e con estrema serietà – abbiano la saggezza e il coraggio di alzare forte la voce per dire: "Mai più guerre!" e di dare effettivo ed efficace seguito a questo grido. È lo stesso grido che Paolo VI ha fatto risuonare nel Palazzo di Ve-

tro dell'Onu il 4 ottobre 1965: «Mai più la guerra, mai più la guerra! È la pace, la pace che deve guidare il destino dei popoli e dell'intera umanità!».

Operiamo, dunque, per la pace! Operiamo per una pace giusta e duratura! È l'appello da far risuonare in questi giorni e sempre. È l'appello che ci chiama tutti in causa direttamente, secondo le responsabilità proprie di ciascuno, e che ci impegna ad essere “seminatori” di gesti quotidiani di pace.

Come ha detto Giovanni Paolo II, «diventa sempre più urgente annunciare il “Vangelo della pace” ad un'umanità tentata fortemente dall'odio e dalla violenza. Occorre moltiplicare gli sforzi. Non ci si può fermare di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte. Non bisogna rassegnarsi, quasi che la guerra sia inevitabile».

Sono parole fortemente provocatrici. Alcuni, infatti, ritengono che, in certe situazioni drammatiche, la guerra è “inevitabile”. Ma è proprio così? In ogni caso, a noi è chiesto di più. Ci è chiesto di operare affinché la pace stessa – e non la guerra! – sia davvero concretamente “inevitabile”. Sì, la pace, con l'opera di tutti, può e deve diventare “inevitabile”!

A tutti i credenti, dico: non dimentichiamo che la pace nasce e cresce nel cuore degli uomini. Per renderla “inevitabile”, occorre dunque che sia cambiato il cuore dell'uomo. Solo Dio, nel suo amore misericordioso, lo può fare! A lui vada la nostra umile, fiduciosa e instancabile preghiera.

Milano, 11 febbraio 2003

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Alcune note per pensieri di pace

Si stanno moltiplicando le manifestazioni e gli impegni sulla pace poiché ci sentiamo coinvolti in prima persona. E a queste manifestazioni ci sono molti giovani che maturano il valore della non violenza e della responsabilità e scoprono il cammino molto più faticoso del costruire la pace.

Voglio ricordare che dal G8 di Genova si sono fatti passi avanti nella comprensione del problema: si è passati dalle espressioni di rabbia e di violenza di piccoli gruppi (ma quello che veramente è avvenuto e soprattutto le motivazioni e gli sviluppi sono ancora tutti da ricercare) alle marce e alle manifestazioni di Firenze e di Porto Alegre, in cui seriamente ci si è posti nella riflessione sulla pace.

Sono poi sorti vari “tavoli per la pace” in cui i cattolici hanno dato contributi seri di riflessione e di ricerca: vedi Pax Christi, le Acli, la rete di Lilliput, i ‘Beati costruttori di pace’ e molti altri. Lo sviluppo poi di una più seria

documentazione di ciò che sta capitando nei paesi dimenticati dalla grande stampa (vedi Africa, Asia e America Latina, particolarmente e puntualmente ricordate da corrispondenze e molte riviste missionarie) ha contribuito a sviluppare una migliore coscienza dei problemi e della realtà delle popolazioni.

Così il bene di tutti e i diritti per tutti passano maggiormente per la pace.

Non vanno dimenticati anche la sensibilità e l'apporto di esperienza e di riflessione di migliaia di obiettori di coscienza che, attraverso il proprio servizio civile, hanno toccato con mano i problemi del mondo povero e il loro desiderio di uscirne con dignità.

La pace è un bene di tutti e non si può lasciarla identificare con dominio, prepotenza o lasciapassare di facile rapina.

C'è da preoccuparsi seriamente se persino *La Civiltà Cattolica*, normalmente prudente e

circospetta, dice chiaramente che alle spalle di questo intervento c'è la preoccupazione di garantirsi il petrolio. La ragione di questa guerra non trova tanto motivo nella "prevenzione" di una guerra per la presenza di armi di distruzione di massa e di un terrorismo, ma nella prospettiva della continuità dello sviluppo del mondo americano: esso si sente persino "obbligato a fare una guerra preventiva".

Ma "la guerra è un'avventura senza ritorno" disse già Giovanni Paolo II nel 1991 quando il presidente Bush padre scatenò la prima guerra contro l'Iraq (Editoriale, *Civiltà Cattolica*, 2003, I, 107-117).

Abbiamo celebrato, da circa due mesi il Natale: su un bambino nato nella povertà, a cui la società del suo tempo non ha saputo offrire neppure un posto tra gli essere umani, gli angeli cantano e parlano di *Pace agli uomini che Dio ama*. Solo loro si possono permettere di rintracciare i sentieri della pace in una situazione così dolorosa: ma, in tal modo, il Natale diventa il tempo della gioia.

La pace è sempre piccola, povera, quasi come un seme, ma la nostra speranza è la certezza che è nascosta nel cuore di ogni persona. Solo che la paura, la recriminazione, l'orgoglio, l'egoismo possono declassare e uccidere la pace rendendola non un bene per tutti, ma un privilegio per qualcuno.

Ci dobbiamo allora ricordare che, se si parla di pace, si parla sempre di qualcun altro con cui mi metto in relazione e non solo di me. La pace ha bisogno di confronto, scopre il dialogo, la mediazione e prima ancora scopre la conoscenza dei problemi e la condizione dell'altro. La violenza non sa e non vuol conoscere, fa a meno degli altri poiché li vuole solo distruggere. La violenza vuole creare il deserto per trionfare, vincere e restare sicura, senza problemi. Lo spazio della violenza è la morte.

Se però vogliamo la pace oggi, non ci si deve accontentare dei sogni, che pure sono importanti, poiché non esiste una pace generica. La pace generica è solitudine, indifferenza, è mancanza dell'altro. Cerchiamo una pace vera, concreta, visibile, non rassegnata sapendo che anche la pace costa fatica. La pace ha bi-

sogno di avere un perché esplicito e non deve stupire il fatto che pretenda delle **motivazioni**. Solo queste e non tanto l'emotività ci rinsaldano sul valore della pace. Se non sappiamo, di volta in volta, convincere noi e gli altri con dei buoni motivi l'orgoglio ed gl'interessi di parte prevaricano sulle scelte.

Poiché la pace è esigente, essa reclama da noi, prima che dagli altri, delle fedeltà che resistano nel tempo anche se si deve restare soli. Essa perciò pretende convinzioni e sacrifici grandi, a volte sacrifici che possono costare persino la vita. Non è un caso che Gesù, portando amore e misericordia, è diventato la nostra pace passando attraverso la morte ed è colui che è stato sacrificato dal potere religioso e civile poiché metteva in crisi ogni violenza ed ogni pretesa di dominio.

Dopo la ricerca delle motivazioni, ci ritroviamo con una **seconda domanda**: perché tante guerre oggi sono aperte, tragiche, fatte dai potenti contro i poveri oppure addirittura fatte tra poveri? Pare che oggi se ne possano contare più di trenta e pare ancora che dopo la seconda guerra mondiale, in 58 anni, ci siano stati solo 60 giorni di vera pace nel mondo.

Il nostro compito è quello di togliere dalle mani dei combattenti le armi e valorizzare la vita come bene unico per ogni persona.

Da tempo, per fortuna, ci stiamo impegnando nel denunciare e nel superare la pena di morte, sottraendo delle persone, innocenti o colpevoli, allo scempio di una vita che viene uccisa, giustificato dalla legge e quindi imposto in nome del popolo sovrano.

Con la guerra c'è l'aggravante che non si tratta di un preciso colpevole da giudicare, ma di sconosciuti civili o militari che si pensa di uccidere: uno, cento, mille, centomila. Quanto più si può uccidere, tanto più si diventa vincitori e benemeriti della patria.

Giovanni XXIII scrisse, 40 anni fa, un'enciclica sulla pace che sconvolse schemi e mentalità non solo nel mondo laico, ma anche nel mondo cattolico. Si era in una situazione drammatica di violenza dopo la costruzione del muro di Berlino e ad un passo dalla terza guerra mondiale per i missili che venivano trasportati dalla Russia a Cuba, allo scopo di tenere in scacco gli USA.

Il Papa parlò del primato della dignità di ogni persona e quindi dell'improprietà di una guerra. Disse che le condizioni della pace sono quattro. Sono un patrimonio di valori da sviluppare: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà.

“**La verità** è il valore assoluto di ogni persona in qualsiasi angolo della terra. Ognuno vi si deve orientare, prendendo coscienza dell'unicità di ogni persona, e con onestà deve approfondire insieme i diritti propri e degli altri, sentendo la responsabilità delle difficoltà che possono oscurare la dignità di ciascuno.

La giustizia è il diritto di tutti ad una vita dignitosa e quindi è importante che ciascuno, concretamente, rispetti i diritti degli altri, sforzandosi di adempiere pienamente i propri doveri verso ciascuno. Il dramma delle torri gemelle del 11 settembre 2001 aveva suscitato una grande pausa di riflessione (così sembrava) e molti avevano l'impressione che si stesse ripensando a criteri diversi nella gestione del potere, del danaro, della giustizia. Sembrava addirittura che potesse scaturire una nuova umanità, per una eterogenesi dei fini che addirittura fa nascere un bene dalla tragedia: il bene della coscienza e della consapevolezza. Molti gruppi nel mondo, molti scrittori anche americani sottolineavano questa speranza. Ma poi è sfumata nella volontà della vendetta, nella rincorsa al voler debellare il terrorismo con le armi, alla volontà di spostare il baricentro degli avvenimenti dal cuore e dalla mente, che debbono capire, alle mani che debbono continuare a fare quello che si è sempre fatto: imbracciare un'arma, distruggere senza riflettere, uccidere senza capire.

La solidarietà è restituire quanto abbiamo portato via ai poveri. E' una delle grandi convinzioni di alcuni Padri della Chiesa, compreso S. Ambrogio. Ciascuno sentirà come propri i bisogni degli altri e condividerà con gli altri ciò che possiede a cominciare dai valori dello Spirito: penso, richiamandomi alle parole dell'Arcivescovo nella Giornata della Solidarietà di quest'anno, a quelle “conoscenze proprietarie” detenute da poche aziende, come il caso di brevetti costosi e inaccessibili ai paesi

poveri come i medicinali contro AIDS per sconfiggere le malattie e la fame.

La libertà è la somma dei beni dell'uomo. Nella scelta per raggiungere la pace e farla fruttificare, gl'individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni per la libertà di ogni persona.

E' importante allora pensare che la guerra non sia inevitabile, mai, in ogni momento della nostra, ma va ricordato che la pace e un mondo diverso sono possibili e accessibili.

Tra le beatitudini che Gesù proclamò in un tempo di dominio e di sopraffazione, una ci ricorda: “Beati coloro che sono costruttori di pace poiché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). E la riflessione si estende a coloro che costruiscono la pace, anche se in difficoltà di fede o lontani da un credo religioso. Costruire la pace è un bene proprio del cuore del Signore.

Ci sono volute due guerre mondiali per far capire a noi europei che bisognava edificare una unione di stati per risolvere problemi a livello di dialogo.

Quanti morti e guerre ci vorranno per realizzare un mondo governato da un potere mondiale?

Così quella poca forza che l'ONU possiede va difesa e rafforzata altrimenti, come sta avvenendo in questi giorni, si mette in forse la consistenza dell'UE, dell'ONU e l'obiettivo difensivo della stessa NATO.

Non si è ancora capito che la violenza nasce dalla sopraffazione, dagli embarghi di generi alimentari e medicine, dallo sfruttamento dei poveri, dal non accordarsi, dal diritto dei popoli ad avere una propria terra?

Il terrorismo si alimenta dalla ingiustizia e sfrutta l'indifferenza e la sordità.

Operare e manifestare per la pace significa iniziare e rendere visibile un cammino, mai concluso, che richiede conversione di cuore, uno stare insieme ed un continuo apprendistato nella verità, nella giustizia, nella solidarietà e nella libertà.

Riportiamo un testo tratto da un “manuale d’insegnamento sociale cattolico” ritrovato sul sito internet Americano di una scuola che ha oltre 100 anni di vita nell’Alabama, “McGill-Toolen High School”, dell’Archidiocesi Cattolica di Mobile. Pubblicato negli anni 80’, risulta datato ma serve per il metodo e per il richiamo di documenti Pontifici e dei Vescovi americani.

Sarebbe anche interessante rileggere tutti i messaggi che ad ogni 1° gennaio, a partire dal 1968, il Pontefice invia alla Chiesa e agli uomini di buona volontà.

GUERRA E PACE

1. Qual è la posizione della Chiesa nei confronti della guerra?

“L’insegnamento della Chiesa in merito alla guerra ed alla pace conferma una forte avversione per la guerra che impegna tutti noi.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 70.*

“La guerra è il modo più barbaro e meno efficace di risolvere i conflitti.” *Papa Giovanni Paolo II, 1982 Giornata Mondiale della pace.*

“La Chiesa non può accettare la violenza, specialmente la forza delle armi – che è incontrollabile quando si scatena – e la morte indiscriminata come strada per la liberazione, perché Essa sa che la violenza provoca sempre violenza e che sempre genera nuove forme di oppressione e di schiavitù spesso più dure da tollerare di quelle dalle quali avrebbero dovuto liberarci.” *Papa Paolo VI, Dell’evangelizzazione nel mondo moderno (1975) 37.*

“Mai più la guerra, mai più! Pace, è la pace che deve guidare i destini dei popoli e di tutta l’umanità.” *Papa Paolo VI, Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1965) 5.*

“Noi chiediamo in ogni momento alla comunità internazionale di abbandonare la guerra e di operare per la pace. Il primo obbligo dell’era nucleare è quello di bandire il ricorso alla forza dagli affari quotidiani delle nazioni e dei popoli. Da Pio XII a Giovanni Paolo II il grido della Chiesa e la preghiera di tutti i credenti sono una ripetizione delle parole di Paolo VI: ‘Mai più la guerra, mai più!’ Questa deve essere la nostra risposta primaria alla guerra oggi.” *Vescovi americani, Dichiarazione sull’arruolamento e la coscrizione al servizio militare (1980) 3.*

Riflessioni sulla posizione cattolica nei confronti della guerra.

- a) Cosa significa l’espressione “forte avversione per la guerra”?
- b) Perché impegna noi tutti?
- c) Perché la guerra è il modo meno efficace di risolvere i conflitti?
- d) Fai un esempio di violenza che provoca altra violenza. In che modo questo principio si applica alla guerra?
- e) Quando Papa Paolo VI ha dichiarato “Mai più la guerra, mai più,” credi che pensasse realmente che non ci sarebbe più stata un’altra guerra? Se credi di no, perché pensi abbia fatto questa dichiarazione? Perché, secondo i vescovi americani, la sua affermazione deve essere la nostra risposta primaria alla guerra oggi?
- f) Cosa pensi che i vescovi abbiano in mente quando chiedono alla comunità internazionale “di operare per la pace”?

2. La guerra contro i popoli è accettabile?

“Qualsiasi atto di guerra che miri indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di intere aree con tutta la loro popolazione è un crimine contro Dio e lo stesso uomo. Esso merita una condanna inequivocabile e risoluta.” *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 80.*

“Nemmeno nella più ampia definizione, si possono razionalmente considerare combattenti intere classi di esseri umani come scolari, pazienti ospedalieri, anziani, malati, il lavoratore industriale medio che produce beni non direttamente legati a scopi militari, agricoltori e molti altri. Essi non possono mai essere direttamente attaccati.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 108.*

“In nessuna circostanza le armi nucleari o altri strumenti di massacro di massa possono essere usati con lo scopo di distruggere centri abitati o altri obiettivi preminentemente civili.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 147.*

Riflessioni sulla guerra contro i popoli.

- a) Perché la distruzione di intere città deve essere condannata?
- b) Se non ci è permesso di distruggere le città, in che modo dobbiamo difenderci contro un nemico che ha deciso di distruggere le nostre città?

3. La guerra totale è accettabile?

“La risposta all’aggressione non deve eccedere la natura dell’aggressione stessa. Distruggere le civiltà conducendo ‘una guerra totale’, come al giorno d’oggi potrebbe succedere, sarebbe una risposta mostruosamente sproporzionata all’aggressione da parte di una nazione. Inoltre, non si può togliere la vita a persone innocenti, senza considerare lo scopo addotto per fare ciò. Intraprendere una guerra veramente ‘totale’ significa per definizione togliere la vita ad un numero enorme di esseri innocenti. Una risposta giusta all’aggressione deve essere discriminata; deve essere diretta contro degli aggressori ingiusti, non contro gente innocente coinvolta in una guerra che non ha causato.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 103-104.*

Riflessioni sulla guerra totale.

- a) La guerra totale è quella in cui ogni cosa ed ogni persona del paese nemico diventa un potenziale obiettivo, e lo scopo della guerra è quello di distruggere tutto ciò che incontra sul suo cammino. Perché questo tipo di guerra è definita una “risposta sproporzionata all’aggressione”?
- b) Cosa significa affermare che una risposta giusta all’aggressione deve essere discriminata?
- c) La guerra totale è l’unico tipo di guerra che si può combattere oggi, o c’è un’alternativa che eviti le trappole morali della guerra totale?

4. Qual è la posizione cattolica nei confronti della guerra nucleare?

“Tradizionalmente, l’insegnamento morale della Chiesa ha cercato prima di tutto di evitare la guerra e poi di limitare le sue conseguenze quando è successa. Al giorno d’oggi le possibilità di porre dei limiti politici e morali alla guerra nucleare sono talmente minime che il compito morale, come nella medicina, è la prevenzione: come popolo, noi dobbiamo rifiutare di legittimare l’idea della guerra nucleare.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 131.*

“Il nostro ‘no’ alla guerra nucleare deve, infine, essere definitivo e decisivo.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 138.*

Riflessioni sulla guerra nucleare.

- a) Perché dobbiamo dire ‘no’ alla guerra nucleare?
- b) Cosa significa “legittimare l’idea di guerra nucleare”? Cosa fanno i popoli quando vogliono rifiutare di legittimare l’idea di guerra nucleare?

5. La deterrenza nucleare è una politica accettabile?

“Nelle attuali condizioni la ‘deterrenza’ basata sull’equilibrio, certamente non come fine a sé stante ma come passo verso un disarmo progressivo, può ancora essere giudicata moralmente accettabile. Ciononostante, per assicurare la pace, è indispensabile non essere soddisfatti di questo minimo che è sempre soggetto ad un reale pericolo di esplosione.” *Papa Giovanni Paolo II, Messaggio alla sessione speciale delle Nazioni Unite (1982) 3.*

“Se la deterrenza nucleare esiste soltanto per prevenire l’uso delle armi nucleari da parte di altri, le proposte per andare oltre e pianificare per lunghi periodi ripetuti attacchi nucleari e contro-attacchi, o ‘avere la meglio’ nella guerra nucleare, non sono atteggiamenti accettabili. Se la deterrenza nucleare è il nostro scopo, la ‘sufficienza’ come deterrente è una strategia adeguata; la ricerca della superiorità nucleare deve essere respinta. La deterrenza nucleare dovrebbe essere utilizzata come un passo avanti sulla strada verso il disarmo progressivo. Ogni aggiunta proposta al nostro sistema strategico o ogni cambiamento della dottrina strategica deve essere valutato con esattezza alla luce della possibilità che

possa restituire in cambio dei passi avanti verso il 'disarmo progressivo' più o meno probabile." *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 188.*

Riflessioni sulla deterrenza.

- a) Quando la deterrenza nucleare è considerata moralmente accettabile?
- b) Perché è sbagliato pianificare una lunga guerra nucleare?
- c) Perché è sbagliato contare su una vittoria in una guerra nucleare?
- d) Qual è la differenza tra le due strategie della sufficienza nucleare e della superiorità nucleare? Perché la sufficienza è accettabile e la superiorità non accettabile?
- e) Qual è la tua opinione sulla politica di deterrenza degli Stati Uniti: corrisponde alle condizioni di cui parlano i vescovi?

6. In una guerra nucleare è moralmente accettabile per un paese attaccare per primo?

"Noi non avvertiamo nessuna situazione in cui l'inizio deliberato di una guerra nucleare, per quanto su scala limitata, possa essere moralmente giustificato. Gli attacchi non nucleari da parte di un altro stato devono essere respinti con mezzi che non siano le armi nucleari." *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 150.*

Riflessioni su un primo attacco nucleare.

- a) Perché sarebbe sbagliato per noi iniziare una guerra nucleare?
- b) Supponi che stiamo perdendo una guerra non nucleare: Sarebbe accettabile per noi ricorrere alle armi nucleari nel tentativo di cambiare le sorti della guerra? Perché?

7. Perché la corsa alle armi è immorale?

"La corsa alle armi è una minaccia al bene più grande dell'uomo, che è la vita; essa rende i poveri ancora più poveri, e rende ancora più ricchi coloro che sono già potenti; crea un pericolo continuo di conflagrazione, e, se condotta con armi nucleari, minaccia di distruggere tutta la vita dalla faccia della terra." *Sinodo dei vescovi, Giustizia nel mondo (1971) 9.*

"La corsa alle armi è una trappola completamente insidiosa per l'umanità, una trappola che irretisce in modo intollerabile i poveri." *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 81.*

"La corsa alle armi deve essere condannata come un pericolo, un atto di aggressione contro i poveri, una follia che non dà la sicurezza che promette." *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 128.*

Riflessioni sulla corsa alle armi.

- a) Descrivi in che modo la corsa alle armi agisce nei seguenti casi:
 - Minaccia il bene più grande dell'uomo, che è la vita.
 - Rende i poveri ancora più poveri; irretisce in modo intollerabile i poveri; è un atto di aggressione contro i poveri.
 - Rende ancora più ricchi coloro che sono già potenti.
 - Crea un pericolo continuo di conflagrazione.
 - Minaccia, se condotta con armi nucleari, di distruggere tutta la vita dalla faccia della terra.
 - E' una follia che non dà la sicurezza che promette.

8. I governi possono difendere le loro popolazioni contro un'aggressione ingiusta?

"Il Concilio ed i Papi hanno affermato chiaramente che i governi minacciati da un'aggressione armata ingiusta devono difendere le loro popolazioni. Ciò, se necessario, include la difesa armata come ultima risorsa." *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 75.*

Riflessioni sulla difesa contro un'aggressione ingiusta.

- a) Perché la difesa contro un'aggressione ingiusta è necessaria?
- b) Cosa aggiunge l'espressione "come ultima risorsa" all'affermazione?

9. Perché e quando il ricorso alla guerra è ammissibile?

- “*Giusta causa*: la guerra è ammissibile soltanto per far fronte ad ‘un pericolo reale e certo’, ad es. per proteggere vite innocenti, per preservare le condizioni necessarie per una esistenza umana decente, e per assicurare i diritti umani fondamentali;
- *Autorità competente*: la guerra deve essere dichiarata da coloro i quali hanno la responsabilità dell’ordine pubblico, non da gruppi o individui privati;
- *Giustizia comparativa*. In sostanza: quale parte ha sufficientemente ‘ragione’ in una disputa, e i valori in gioco sono abbastanza critici da non tenere in nessun conto la presunzione contro la guerra?
- *Giusta intenzione*: la guerra può essere intesa in modo legittimo solo nei casi sopra riportati come giusta causa;
- *Ultima risorsa*: perché il ricorso alla guerra sia giustificato, tutte le alternative pacifiche devono essere state esaurite;
- *Probabilità di successo*: si tratta di un criterio difficile da applicare, ma il suo scopo è quello di prevenire il ricorso irrazionale alla forza o alla resistenza senza speranza quando le conseguenze per entrambe le parti sarebbero chiaramente sproporzionate o futili;
- *Proporzionalità*: il danno da infliggere ed i costi causati dalla guerra devono essere proporzionali al bene che ci si aspetta dal ricorso alle armi.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 85-99.*

Riflessioni sulla teoria di una guerra giusta.

- a) Spiega in parole tue ciascuna delle sette condizioni che devono essere soddisfatte affinché vi sia una guerra giusta.
- b) Spiega perché ogni condizione è necessaria se la guerra deve essere considerata giusta.

10. In che modo la Chiesa considera il servizio militare?

“Coloro i quali si dedicano al servizio militare della propria nazione dovrebbero considerare sé stessi come agenti della sicurezza e della libertà dei popoli. Essi danno un vero contributo alla costituzione della pace, purché svolgano il loro ruolo in modo giusto.” *Vaticano II, la Chiesa nel mondo moderno (1965) 79.*

“Il ruolo dei cittadini cristiani nelle forze armate è quello di servire il bene comune e di esercitare la virtù del patriottismo, a condizione che essi svolgano il loro ruolo all’interno di norme morali definite.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 232.*

Riflessioni sul servizio militare.

- a) In che modo i militari contribuiscono alla pace?
- b) Qual è il significato dell’espressione “purché svolgano il loro ruolo in modo giusto”?
- c) Cosa intendi per virtù del patriottismo?

11. In che modo la Chiesa considera l’obiezione di coscienza?

“Alla luce del Vangelo e da un’analisi dell’insegnamento della Chiesa sulla coscienza, emerge chiaramente che un cattolico può essere obiettore di coscienza nei confronti della guerra in generale o di una in particolare ‘a causa della sua formazione e credo religioso’. Dato che noi abbiamo una grande stima per gli individui che servono con coscienza le forze armate, allo stesso modo dovremmo guardare all’obiezione di coscienza e alla obiezione di coscienza selettiva come a degli indicatori positivi di una sana consapevolezza morale e rispetto per la vita umana all’interno della Chiesa.” *Vescovi americani, Dichiarazione sull’obiezione di coscienza e sull’obiezione di coscienza selettiva (1971).*

“Innanzitutto, sosteniamo il diritto dell’obiezione di coscienza come valida posizione morale, che deriva dal Vangelo e dall’insegnamento cattolico. In secondo luogo, sosteniamo il diritto all’obiezione di coscienza selettiva come conclusione morale che può validamente derivare dall’insegnamento morale classico della teoria della guerra giusta.” *Vescovi americani, Dichiarazione sull’arruolamento e la co-scrizione al servizio militare (1980) 7-8.*

Riflessioni sull’obiezione di coscienza.

- a) Cos’è l’obiezione di coscienza? Cos’è l’obiezione di coscienza selettiva?
- b) Perché credi che la Chiesa sia intervenuta a supporto di entrambe?

- c) In che modo l'obiezione di coscienza dimostra una sana consapevolezza morale?
- d) In che modo l'obiezione di coscienza dimostra di avere rispetto per la vita umana?
- e) In che modo l'obiezione di coscienza deriva dal Vangelo?
- f) In che modo l'obiezione di coscienza deriva dalla teoria della guerra giusta?

12. In che modo la Chiesa considera il pacifismo?

“Noi non possiamo non lodare coloro i quali rinunciano all'uso della violenza nel vendicare i loro diritti e che ricorrono a metodi di difesa che sono in qualche modo disponibili alle parti più deboli.” *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 78.*

Riflessioni sul pacifismo.

- a) Cos'è il pacifismo?
- b) Perché pensi che la Chiesa abbia preso posizione a favore del pacifismo?

13. In che modo un cristiano deve reagire all'ordine di uccidere un civile?

“Nessun cristiano può eseguire ordini o politiche che abbiano come scopo deliberato l'uccisione di civili.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 148.*

Riflessioni sulla reazione cristiana all'ordine di uccidere un civile.

- a) Perché ad un cristiano non è permesso di eseguire l'ordine di uccidere un civile?
- b) Che rapporto c'è tra questa affermazione e la risposta alla domanda precedente circa l'obbedienza a leggi che sono contrarie all'ordine morale?

14. Cos'è la pace?

“La pace vera e solida delle nazioni può consistere, non nella parità delle armi, ma soltanto nella fiducia reciproca.” *Papa Giovanni XXIII, Pace sulla terra (1963) 113.*

“La pace non è soltanto assenza di guerra; non può ridursi unicamente al mantenimento di un equilibrio di potere tra nemici; non può essere la conseguenza di una dittatura. Piuttosto, viene definita giustamente e adeguatamente un'impresa di giustizia. La pace è il risultato di quell'ordine strutturato nella società umana dal suo Fondatore divino, e attuato dagli uomini che hanno sete di una giustizia sempre maggiore.” *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 78.*

“La pace può far riferimento ad un senso di benessere o sicurezza dell'individuo, o può significare la cessazione delle ostilità, creando un'atmosfera in cui le nazioni possono rapportarsi le une con le altre e sedare i conflitti senza far ricorso all'uso delle armi. Per gli uomini e le donne di fede, la pace implicherà un giusto rapporto con Dio, che comporterà il perdono, la riconciliazione e l'unione.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 27.*

“La pace è soprattutto uno stato d'animo.” *Papa Paolo VI, Giornata mondiale del Messaggio di pace (1973).*

Riflessioni sulla pace.

- a) Cos'è sbagliato in ciascuna delle seguenti affermazioni?:
 - La pace consiste nella parità delle armi.
 - La pace è l'assenza di guerra.
 - La pace è la calma che prevale in una dittatura.
- b) Spiega il significato delle seguenti espressioni:
 - La pace consiste nella fiducia reciproca.
 - La pace è un'impresa di giustizia.
 - La pace è uno stato d'animo.
- c) Cosa significa dire che la pace implica un giusto rapporto con Dio?

15. Qual è il rapporto tra pace e giustizia?

“La giustizia è sempre il fondamento della pace.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 60.*

“Se volete la pace, operate per la giustizia.” *Papa Paolo VI, Giornata mondiale del messaggio di pace (1972).*

“L’impegno a mantenere la giustizia deve essere strettamente legato all’impegno per mantenere la pace nel mondo moderno.” *Papa Giovanni Paolo II, Del lavoro dell’uomo (1981) 2.*

“Operare per la pace non produrrà alcun bene finché sentimenti di ostilità, disprezzo e sfiducia, odio razziale e altre ideologie inflessibili, continueranno a dividere gli uomini e a collocarli in fazioni opposte.” *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 82.*

Riflessioni sul rapporto tra pace e giustizia.

- a) Cosa credi che abbia a che fare con la pace operare per realizzare la giustizia?
- b) Cosa succede quando cerchiamo di costruire la pace su fondamenta diverse dalla giustizia?

16. In che modo dobbiamo costruire la pace?

“Per costruire la pace devono essere sradicate soprattutto le cause di discordia tra gli uomini, specialmente l’ingiustizia, che fomenta le guerre.” *Vaticano II, La Chiesa nel mondo moderno (1965) 83.*

“La pace non è costruita soltanto con mezzi politici, con l’equilibrio tra forze ed interessi. Si costruisce con la mente, con le idee, con le opere di pace.” *Papa Paolo VI, Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1965) 5.*

Riflessioni sulla costruzione della pace.

- a) Cosa si deve fare per costruire la pace?
- b) Perché la politica e l’equilibrio tra forze ed interessi non bastano per costruire la pace?
- c) Cosa significa l’affermazione che dobbiamo costruire la pace con la mente, con le idee?

17. Qual è la condizione fondamentale per la pace?

“Questi diritti (del lavoratore) devono essere esaminati nel più ampio contesto dei diritti umani nel loro insieme; essi sono connaturati all’uomo e molti sono proclamati da svariate organizzazioni internazionali e garantiti in modo sempre maggiore dai singoli stati per i loro cittadini. Il rispetto per quest’ampia sfera dei diritti umani costituisce la condizione fondamentale per la pace nel mondo moderno: pace sia all’interno dei singoli paesi e società che nei rapporti internazionali.” *Papa Giovanni Paolo II, Del lavoro dell’uomo (1981) 16.*

Riflessioni sulla condizione fondamentale per la pace.

- a) Perché il rispetto per i diritti umani è la condizione fondamentale per la pace?

18. I Cristiani hanno l’obbligo di operare per la pace?

“Realizzare la pace non è un impegno opzionale. E’ un’esigenza della nostra fede. Noi siamo chiamati ad essere dei portatori di pace, non da qualche movimento del momento, ma da nostro Signore Gesù. Il contenuto ed il contesto della nostra realizzazione della pace vengono stabiliti, non da ordini del giorno imposti dalla politica o da programmi ideologici, ma dall’insegnamento della sua Chiesa.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 333.*

Riflessioni sui cristiani che operano per la pace.

- a) Cosa nella vita e negli insegnamenti di Gesù ci chiama ad essere portatori di pace?
- b) Come spieghi il fatto che ci sono stati e ci sono tuttora guerre tra fazioni ostili di cristiani?
- c) Come spieghi il fatto che ci sono stati e ci sono tuttora cristiani che non si impegnano per la realizzazione della pace?

19. Qual è il rapporto tra la santità personale e la pace nel mondo?

“Non può esserci pace tra gli uomini se non c’è pace all’interno di ciascuno di loro.” *Papa Giovanni XXIII, Pace sulla terra (1963) 165.*

“Per avere la pace nel nostro mondo, dobbiamo prima aver pace dentro noi stessi.” *Vescovi americani, La sfida della pace (1983) 284.*

Riflessioni sulla santità personale e la pace nel mondo.

- a) Perché la pace dentro noi stessi è una condizione necessaria per la pace nel mondo?

La rivoluzione di un'enciclica

Mons. Luigi Bettazzi

**Verità , giustizia, libertà, amore:
tutta l'attualità del magistero di Giovanni XXIII sulla pace.**

È stata una felice idea quella di papa Giovanni Paolo II di proporre come tema della Giornata mondiale per la pace 2003 l'Enciclica *Pacem in Terris* di papa Giovanni XXIII, nel suo quarantennio.

In realtà quell'Enciclica segnò il crinale nella storia della Chiesa, ma anche in quella del mondo. S'era infatti in tempi di una guerra fredda tanto più tesa in occasione della crisi di Cuba, in cui l'intervento di papa Giovanni aveva permesso agli USA e alla Russia di sbloccare un braccio di ferro che stava per sfociare in una guerra calda. E questo fu lo stimolo per il Papa a scrivere quell'Enciclica che uscita a poco più di un mese dalla sua morte edificante, costituisce quasi **il suo testamento**.

Quei quattro pilastri

L'Enciclica fu importante perché propose al mondo l'ideale della pace, fino ad allora strumentalizzato dai vertici comunisti, ma guardata con fastidio da quelli occidentali a cui imponeva un progressivo disarmo. Per di più, presentava la pace nella sua visuale complessiva (come l'ebraico *shalom*) che include valori e poggia su **quattro pilastri** che sono la verità, la giustizia, la libertà, l'amore (oggi diremmo la solidarietà che Giovanni Paolo II identificherà con la pace).

1. In realtà, **la verità**, prima ancora che la verità speculativa (per cui si fanno anche le guerre di religione) è la verità dell'uomo, il valore di ogni persona umana in quanto essere umano. Tutte le guerre (come tutte le ingiustizie, le prepotenze, le violenze) partono dalla *svalutazione dell'altro*, del nemico, del diverso, che ci si sente autorizzati a trattare come un essere di serie inferiore se non addirittura come se non fosse un essere umano: di qui gli stermini, le torture, le umiliazioni.

2. Questa discriminazione tra le persone si estende ai popoli: quelli che si sentono superiori per sviluppo tecnologico, economico, quindi militare e politico, organizzano il mondo, ormai globalizzato, secondo i propri interessi; sapranno presentarsi come i benefattori dell'umanità ma nel concreto ne sono gli sfruttatori.

E' così che le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, con il loro influsso ricattatorio e i loro "veti" hanno praticamente annullato la forza e il prestigio dell'ONU, esaltando la NATO diventata "difesa dei loro interessi", condizionando l'economia mondiale con il movimento delle loro Borse e con istituzioni (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) che strangolano i Paesi dipendenti e ne impediscono lo sviluppo (dall'istruzione alla sanità), e regolando il commercio mondiale con norme ispirate al libero mercato, subito però modificate quando toccano i loro interessi.

Del resto, basti vedere cosa le nostre "nazioni civili" hanno fatto in America Latina e in Africa, come le nostre "democrazie" si siano affermate sfruttando le colonie politiche ed economiche e come ancor oggi **la giustizia** sia sempre condizionata agli interessi dei potenti, nelle singole nazioni e nel mondo: non a caso Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* denunciò l'esistenza diffusa di "strutture di peccato".

3. Tutto questo mostra l'ipocrisia che usiamo quando esaltiamo la **libertà**. In realtà noi perseguiamo non la libertà alimentata in genere dalla delimitazione della libertà degli altri (come osservava un detto popolare: la libertà di una volpe in un libero pollaio) ma la "nostra" libertà. Non è un caso che le nazioni o i settori più forti di fronte ai problemi più seri diano la priorità alle soluzioni violente, alle guerre che sono - dice l'Enciclica - al di fuori

della ragione umana, (*alienum a ratione*) perché confermano la supremazia militare dei più forti, e di conseguenza la loro supremazia politica ed economica e alimentano contrapposizioni preparando nuove violenze, mentre le soluzioni non violente sono le sole veramente umane, perché riconoscono le ragioni di chi le ha, anche dei più deboli, e orientano quindi effettivamente alla pace.

4. Ne segue che il quarto pilastro, l'amore (o appunto **la solidarietà**) non è una virtù facoltativa, ma, soprattutto per i popoli più fortunati (il quinto dell'umanità) è un dovere di giustizia, un compito di globalizzazione.

Dicevo che la *Pacem in Terris* ha segnato un crinale anche per la Chiesa e non solo perché il Concilio, allora già aperto, ne ricevette sollecitazioni e suggerimenti (soprattutto per la Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*, che riprende e sviluppa anche il tema della pace), ma perché un documento così importante del Magistero ecclesiale per la prima volta si rivolgeva, oltre che ai cristiani, anche a "tutti gli uomini di buona volontà": puntualizzando così che la Chiesa proprio in forza della sua missione evangelizzatrice è chiamata a proporre a tutto il mondo i grandi valori umani che Dio ha consacrato facendosi uomo, e a collaborare con tutti gli esseri umani per la loro realizzazione.

I segni dei tempi

Vi è nella *Pacem in terris* la stessa intuizione che portò Papa Giovanni a proporre un Concilio "pastorale", non per una svalutazione del "dogmatico" (come erano stati tutti i Concili antecedenti, convocati per stabilire dei "dogmi" e per condannare quanti non li accettavano), bensì nella consapevolezza che i dogmi, cioè le verità, si trovano in Dio come loro radice e nei singoli esseri umani nella misura in cui li comprendono e li accettano; e che questa comprensione e accettazione viene condizionata dall'evolversi delle mentalità e delle situazioni culturali, storiche, politiche, dai "segni dei tempi".

L'Enciclica indica anche tre grandi "segni dei tempi" che manifestano questa evoluzione e possono influire sull'assimilazione della verità: *la promozione della donna, la maturazione*

sociale e politica del mondo del lavoro, l'indipendenza delle antiche colonie.

Questa attenzione alle persone, che accompagna il cammino verso la verità, porta anche alla distinzione fatta dall'Enciclica (e divenuta poi talora motivo di contestazioni e diffidenze) tra l'**errore** e l'**errante**: quello va delineato e combattuto, questo va inquadrato nel cammino della storia, della cultura, del suo ambiente, per saper cogliere quanto di valido vi può essere anche nell'adesione a un errore e quanto vi è di aperto a sviluppi positivi.

Dopo quarant'anni, la *Pacem in terris* rimane non solo un pilastro della storia, civile e religiosa, bensì un messaggio attuale, un programma efficace per un cammino sincero di pace. In un mondo tendente - nel globo e all'interno delle singole nazioni - a privilegiare i ricchi e i potenti, riducendo spesso l'ispirazione e l'esercizio della democrazia a un paravento ipocrita e formale dell'arroganza e dell'egoismo del potere, ritorna l'appello della chiesa latinoamericana che a Medellin nel 1968 poneva come condizione per l'attuazione del Concilio "la scelta preferenziale dei poveri" o l'impegno della CEI nel 1981 a "ripartire dagli ultimi". Se nella legislazione e nell'esercizio della giustizia, nella sanità e nell'istruzione si parte dai settori dominanti, si allargherà sempre più la frattura tra il Nord e il Sud della società. Il "rapporto Brandt" dell'ONU del 1980 definiva questa crescente divaricazione come la minaccia più grave per l'umanità.

Potremmo anche aggiungere che questo messaggio di pace, che la Chiesa è chiamata a proclamare, sarà tanto più persuasivo quanto più la Chiesa testimonierà al suo interno un effettivo rispetto per ciascuno, anche per i più piccoli, i più poveri, i meno provveduti, una concreta ansia di giustizia, un incoraggiamento alla libertà, con tutti i suoi rischi e le sue complessità, cosicché la solidarietà risulti non tanto concessione di benevolenza da parte di chi si trova in situazione di privilegio, ma sia espressione di autentica comunione, quasi un annuncio del grande mistero di Dio, che è uno perché rapporto intimo di tre persone distinte e uguali.

Tratto da *Mosaico di pace*